

Don Sergio Nicolli, ordinato a Trento nel 1970, è stato segretario dell'Arcivescovo dal 1973 al 1988, direttore del seminario minore, assistente regionale e nazionale AGE-SCI, assistente europeo CIGG, delegato per la pastorale della famiglia e direttore dell'Ufficio Nazionale Famiglia della Cei. Negli ultimi sette anni ha girato per 160 diocesi italiane.



DAL PERDONO DI DIO AL PERDONO IN FAMIGLIA

(SINTESI. Se desideri il testo integrale richiedilo a: afnveneto@yahoo.it)

Perdonare è una parola faticosa perché viene solitamente associata alla rassegnazione.

Se guardiamo a Gesù ci accorgiamo però che Dio si rivela come il Dio che perdona, che accoglie senza condizioni. Per capire il perdono allora dobbiamo partire non tanto dal nostro dovere di perdonare, ma dal nostro essere perdonati.

Del nostro perdonare cosa possiamo dire? Possiamo dire che è difficile, che non ci riusciamo. Che quando ci riusciamo ci accorgiamo che questo ci dà una grande pace e una grande gioia.

Quando invece facciamo l'esperienza della misericordia di Dio ci rendiamo conto che Dio ci ama, gratis. Dio ci ama anche quando noi gli voltiamo le spalle, anche quando noi non ne siamo degni.

Il perdono, che Dio ci mostra, non è tanto ingoiare un "rospo" e passarci sopra, ma è capire e accogliere la persona nella sua totalità, al di là di quello che ha fatto o della sofferenza che mi ha provocato.

Ma qual è lo stile di Gesù nel perdonare i peccatori? Vediamo qualche episodio.

La donna "sorpresa in adulterio" (*Giovanni 8,1-11*) viene portata davanti a Gesù, ma Egli non parte dalla norma, parte dalla persona e intravede le sue possibilità di cambiamento: e le dà la speranza di un futuro diverso.

Zaccheo (*Luca 19,1-10*) è un peccatore "doc", odiato da tutti. Gesù lo cerca prima che lui si pente.

Secondo la nostra logica, il peccatore può essere perdonato solo dopo che si è convertito. Diversa è la logica di Dio: Dio chiama anche chi non ne è degno e da qui nasce la volontà di conversione.

Ma è l'esperienza di Pietro (*Luca 22,31-34*) a confermarci che dal perdono può scaturire la conoscenza di Dio e del suo mistero d'amore.

Durante la passione di Gesù, Pietro Lo rinnega per ben tre volte!

Grazie al tradimento ed al perdono ricevuto, Pietro sarà in grado di comprendere la debolezza dei fratelli e di rivelare loro la misericordia infinita di Dio.

Lo sguardo di Gesù è stata l'esperienza più forte di tutta la vita di Pietro: è stata l'esperienza del lasciarsi amare da peccatore.

La storia di Pietro ci dice che la Redenzione di Gesù non consiste nel restaurare le falle prodotte dal nostro comportamento ma nel generare nei peccatori una storia nuova.

Fare esperienza della misericordia di Dio significa sperimentare che quando hai toccato il fondo, Dio è ancora lì che ti fissa con amore.

La Chiesa non è una comunità di perfetti ma di perdonati: Dio ci perdona "fino a settanta volte sette" (*Luca 18,22*).

Anche nella "chiesa domestica" il perdono non è dimenticare il passato e metterci una pietra sopra, ma è capire e accogliere l'altro nella sua totalità, al di là di quello che ha fatto e della sofferenza che ha provocato. Perché? Perché Dio ci accoglie così.

L'esperienza del cristiano, in fondo, è questa: lasciarsi amare da Dio senza misura.

Alla radice del matrimonio non ci sono due sposi perfetti, ma due sposi che sanno perdonarsi.

TESTIMONIANZA

Sono passati ormai molti anni, ma ancora oggi vivo molto male la separazione dei miei genitori. Mia madre scoprì che lui aveva una relazione. Io però non potevo escludere mio padre dalla mia vita, non potevo lasciarlo solo.

Un anno fa abbiamo ricevuto una lunga lettera scritta a mano da lui, ma inviata da un'altra persona. Era una sua confessione con l'elenco di tutti i tradimenti e le menzogne della sua vita. Mio padre confessava di non essere mai stato fedele, di aver tradito mia madre con tante amanti, tradito la sua compagna, di averci ingannato.

Il sentimento che ho provato in quel momento verso di lui era di rabbia, sdegno e vergogna. Mi sono sentita tradita e avrei voluto allontanarlo per sempre da me e dalla mia famiglia. Poi, nei giorni successivi, ho sentito che il dolore che provavo mi metteva nel cuore il grido di Gesù: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Gesù abbandonato era mio padre, lui era il derelitto, il fallito, il peccatore. Dovevo amarlo, non di un amore compassionevole, ma amarlo perché era Gesù. Lentamente sentivo il mio dolore attenuarsi e con il cuore più sereno ho pregato per Lui anche insieme ai miei figli.

Alcune settimane dopo è venuto a trovarmi. Con evidente imbarazzo da parte sua, abbiamo parlato a lungo. Cercava in tutti i modi di giustificarsi, spiegare gli eventi e chiedere scusa. Io l'ho ascoltato, ho lasciato che parlasse.

Poi, con serenità, gli ho confessato il mio grande dolore e amarezza. Gli ho detto che non doveva chiedere perdono a me, ma chiedere la misericordia di Dio. L'ho rassicurato dicendo che il mio amore per lui non era cambiato e che aveva il mio sostegno in questo momento difficile.

Mi ha abbracciato forte e se ne è andato via più sereno.



Antonella Deponte, laureata in Filosofia nel 1993 con una tesi sperimentale in Teorie della Personalità, ha conseguito nel 1999 il titolo di Dottore di Ricerca in Psicologia Sperimentale. Le principali aree di interesse riguardano la Psicologia Sociale, la Psicologia della Personalità, la Psicologia gerontologica. Svolge attività di counselling, lavora come formatore e come consulente per i servizi alla persona anziana.

GENITORI PER SEMPRE

(SINTESI. Se desideri il testo integrale richiedilo a: afnveneto@yahoo.it)

La separazione è sempre un momento di grande sofferenza, ma anche il momento in cui occorre gestire la fine della coniugalità e riorganizzare la comune genitorialità. È quest'ultimo un compito molto difficile, perché in entrambi i genitori possono lavorare dinamiche più o meno inconse di rivalità e di sfida. Queste dinamiche andrebbero svelate il più possibile, cominciando da se stessi.

Prima di tutto è necessario accettare che l'altro sviluppi il suo personale rapporto con i figli, che interpreti a suo modo la genitorialità, pur partendo da un modello condiviso.

Ci sono però casi in cui la responsabilità educativa finisce tutta sulle spalle di un solo genitore. Diventa più che mai importante allora il confronto con altri genitori, il supporto della famiglia, degli amici, insomma è bene non isolarsi, non essere più soli di quel che già si è.

Da un altro punto di vista è importante anche tenere presente che l'esito dell'educazione dei figli non dipende solo dai genitori o dalla loro situazione di difficoltà, ma anche dai figli stessi, dalla loro personalità, dalle loro esperienze, dal loro modo di essere al mondo.

Un altro tipo di situazione si ha quando un genitore mette i figli contro l'altro genitore o non condivide il progetto educativo. Bisogna allora andare oltre il dolore e mantenere un atteggiamento di non giudizio, di apertura,

per non mettere i figli davanti a scelte molto difficili (da che parte sto?). Purtroppo non è così facile.

È opportuno ricordarsi sempre che la genitorialità porta comunque la possibilità di fare errori. Quando si sbaglia, si può sempre ricominciare: i figli capiscono. Anzi, è un bene anche per loro, perché vedendo che i genitori non sono perfetti, non si sentono costretti ad essere "figli perfetti".

Nel doloroso caso della separazione, questo discorso assume un significato ancora più specifico. Si ha la tendenza a evitare ai figli l'esperienza del dolore. E' certo doveroso non spingerli nel conflitto coniugale, ma questo a volte porta a fingere che vada tutto bene. Non si tratta di "scaricare" il dolore addosso ai figli, ma di dare la propria esperienza e di ribadire al figlio che comunque gli si vuole bene.

Infine un pensiero per coloro che si trovano, dopo la separazione, a vivere senza i figli. È una situazione molto dolorosa, perché si rischia di perdere il rapporto con i figli o di vederlo compromesso. Qualche volta è necessario del tempo perché le soluzioni emergano da sé. Questo non significa rinunciare alla propria genitorialità, ma metterla in atto nei modi e nei tempi più consoni per il figlio. Talvolta questo significa "perdere" il figlio, ma se non si smette di aspettare e di amare, il figlio ritornerà. È importante allora farsi trovare.



TESTIMONIANZA

Sono sposato da 18 anni e separato da 3. Nella storia della nostra separazione quello che mi fa star più male è il dolore causato ai nostri due figli. Per quanto si voglia e si cerchi di far vivere loro una situazione meno traumatica possibile è inevitabile che il nostro fallimento ricada anche su di loro.

Quando mia moglie ha deciso di andare a vivere fuori casa, lo abbiamo detto ai figli con non poche difficoltà: paure, sensi di colpa per una scelta che loro non meritavano. Ma bisognava essere chiari: esplicitare loro la nostra situazione è stato importante. Io, poi, sentivo di non dover giudicare mia moglie o addossarle colpe, consapevole che eravamo arrivati a questo punto in due.

I punti fondamentali su cui abbiamo fissato la nostra relazione di coniugi separati sono stati: pensare sempre al bene dei figli e non farci la guerra fra di noi, perché avrebbe avuto una ricaduta negativa per i figli.

La vita da separato con i figli mi è servita sicuramente ad essere più presente nei loro confronti, non che prima non lo fossi, ma dopo è stato ancor più importante, non potevo delegare nessuno. Il rischio che qualche volta c'era, in particolare quando erano più piccoli, era di fare da babbo e da mammo... Poi ho capito che nonostante la separazione i ruoli non devono cambiare.

A parte qualche momento di incomprensione, sul fronte figli c'è ora con mia moglie un accordo pieno: si cerca di farli sentire amati da entrambi, di non parlare mai male dell'altro. Se poi ci sono dubbi su scelte da fare siamo d'accordo di dir loro: "non posso darti una risposta subito, devo sentire prima la mamma (o il papà)".



TESTIMONIANZA

Sono separata da quasi quattro anni. Nata e cresciuta in una famiglia cristiana, ho sposato un uomo che come me viveva un cammino di fede importante e per questo ero convinta che il nostro matrimonio non sarebbe mai vacillato. Ma ho scoperto che essere cristiani non rende immuni dal fallimento. So che non lo avrei mai superato se attorno a me non avessi avuto persone che mi hanno aiutato: la mia famiglia, gli amici, i miei Cirenei.

Quante volte ho visto come la giustizia non risolva i problemi. Aiuta di più, anche se non è sempre facile o scontato, cercare di venirsi incontro per non appesantire la situazione dei figli.

Se gli accordi che prendiamo sono in loro funzione allora diventa più facile trovare un'intesa. Dobbiamo cercare il loro bene, educarli alla cultura del perdono. Per me questo significa cercare di astenermi dai giudizi sul loro papà, sottolineare insieme il positivo che c'è in lui.

Qualche episodio. Lui ha deciso di portare i bimbi a fare un corso di sci. Oltre che essere costoso, questo scombina i turni. Ma considerando che è tempo che può passare con i bambini in maniera un po' speciale, l'ho appoggiato.

Anche per l'organizzazione dei compleanni o del Natale, se mi fermassi sul fatto che tocca tutto a me, si litigherebbe e basta. Cerco invece di fare in modo che questi momenti siano sereni per i bambini.

Spesso mi cambia i turni all'ultimo momento scombinando tutto. Brontolo un po' perché chiaramente non è immediato il passo, ma poi penso che la cosa più importante è che i bambini vedano che papà e mamma si mettono d'accordo senza litigare nonostante tutto.

Una frase che ho sentito è questa: noi, genitori singoli, possiamo essere famiglia completa per i nostri figli. Io vivo un po' nella frustrazione perché non arrivo a far tutto. Invece: non siamo onnipotenti. Mi impegno a far bene fin dove posso, ma è più importante rimanere nella pace e dedicare ai figli non la quantità, ma la qualità del rapporto.

Tante volte lascio i piatti da lavare e mi siedo con i bambini a scambiarsi i racconti della giornata, più che grandi discorsi, alle volte basta chinarsi alla loro altezza, guardarli negli occhi e donare loro un sorriso e un abbraccio.

Una volta ero in apprensione perché, da separata, mi sentivo in posizione di inferiorità nella comunità ecclesiale, la pecora nera. Ho capito però che possiamo anche essere esperti di fallimenti e che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte della nostra storia.



APPUNTAMENTI

PERCORSI DELL'EDUCARE – Family project

*Incontri formativi per genitori ed educatori
su diverse tematiche educative*

Scorzè e Santa Maria di Sala (VE)

Marzo/Aprile 2013

(vedi locandina allegata con tutti gli appuntamenti)

La sfida della fraternità nel governo della città

**Sindaci e Amministratori locali a confronto
su come tradurre in atti concreti il principio della Fraternità
nel governo delle città e delle comunità**

Sabato 2 Marzo 2013 - Ore 15.00 - 18.00 - QUARTO D'ALTINO - Sala Consiliare

WEEK END FIDANZATI

16 - 17 Marzo 2013 - CADINE (TN) - Centro Mariapoli "Chiara Lubich"

VEDI VOLANTINO SPECIFICO ALLEGATO

MARIAPOLI dal 25 al 28 Aprile 2013

**Una cittadella temporanea dove le persone si ritrovano e vivono giornate di fraternità.
Sperimentare che cosa sarebbe il mondo se tutti si volessero bene.**

- **JESOLO** per le provincie di Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone
- **LIGNANO SABBIA D'ADRO** per le provincie di Vicenza, Verona, Rovigo

MARIAPOLI VACANZA dal 29/06 al 06/07 2013

Una settimana di vacanza dove la fraternità è un'esperienza unica di vita.

Cosa si farà? Escursioni, giochi, momenti di svago e momenti di approfondimento.

- **FIERA DI PRIMIERO** per le provincie di Padova, Venezia, Treviso, Belluno

Per informazioni ed iscrizioni: ✉ afnveneto@yahoo.it